

Voci confuse sulla destinazione del veleno dell'ICMESA

## Forse la diossina è in RDT ma i tedeschi smentiscono

I responsabili della Giunta regionale e dell'ufficio per Seveso si fidano della parola della Givaudan - «Tranne la cloracne non ci sono stati troppi danni alle persone»

MILANO — Nella fabbrica abbandonata c'è un odore acutissimo e aggradevole che resiste da più di sei anni, da quel 10 luglio 1976 quando da un reattore dell'ICMESA di Meda, Brianza, uscì una nube tossica contenente, fra l'altro, diossina. Una nube che ondeggiò sopra i paesi, le strade, le campagne e investì soprattutto Seveso. Dalle tre ampie finestre della sala controllo si vedono i due reattori, quello A 101 dal quale in quel lontano giorno d'estate fuoriuscì il veleno e nella notte gelida. Nel primo c'è un grande taglio, una specie di spiluccio, dal quale sono stati estratti 2.200 chili di materiale inquinato, per Seveso la famigerata diossina.

Dalla sala controllo sono state seguite tutte le operazioni di svuotamento del reattore, compilate da operai e tecnici forniti dalla Givaudan, la società svizzera proprietaria dell'ICMESA e quindi responsabile del disastro ecologico di Seveso. Operazioni eseguite secondo norme scrupolose, assicurano l'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noé e il presi-

dente della Giunta regionale, Giuseppe Guzzetti. Operazioni studiate dall'ENEA (l'ente che ha sostituito il CNEN) e realizzate dalla società svizzera sotto il controllo dello stesso ENEA e dell'ufficio speciale per Seveso. Due ore di lavoro al mattino, due al pomeriggio, tutte speciali che proteggono chi le indossa da ogni possibilità di contaminazione.

Tutto bene. Bene anche il progetto di smantellare in sei mesi il reattore dove ci sono i due reattori. Ma non è finita: i due tonnellate di materiale inquinato estratto dal reattore A 101, fra cui due o tre etti di diossina (secondo quanto hanno detto Noé e Guzzetti)?

Mistero. L'ultimo mistero della vicenda di Seveso. Non si è mai saputo quanto diossina uscì dal reattore; dove, con precisione, si sia posata visto che la si scopri in posti dati per puliti; quanti ne abbiano portato via le piogge, eccetera. Ho sfogliato una serie di quaderni pubblicati dai servizi scientifici della Givaudan dal qual risulta — se non ho capito

male — che tranne la cloracne la diossina non ha avuto effetti negativi sulla salute degli abitanti delle zone colpite. Speriamo che sia così, anche se la speranza non mi pare proprio un prodotto della scienza.

E adesso il viaggio del viaggio e della destinazione dei 41 fusti metallici speciali nel quale è stato raccolto il materiale inquinato estratto dal reattore A 101, contenente diossina (la quantità precisa, hanno detto ancora Noé e Guzzetti, non si conoscerà quando all'Euridone). Saranno terminate le analisi di dieci campioni di materiale prelevato dal reattore.

Nelle prime ore del mattino del 10 settembre scorso un camion con targa straniera e sul quale sono stati caricati i 41 fusti speciali inizia il suo viaggio. Lo segue un'auto a bordo della quale c'è l'incaricato speciale per Seveso. Sulla bollaletti di accompagnamento la «merce speciale» trasportata è definita «materiale contenente TCDD (diossina) e triclorofeno». Il camion varca una frontiera che non si conosce

(non posso dirlo), ha affermato Noé) e raggiunge una nazione che non si sa quali è. Si sa che il camion era straniero, che i 41 fusti sono finiti, secondo le dichiarazioni di Guzzetti e di Noé, in una cava abbandonata di argilla, che sono stati sprofondati nell'argilla avvolti nei polietetrafluorietilene.

«Ma siate sicuri che siano finiti proprio dove dite?». Abbiamo la parola della Givaudan e della società che ha effettuato il trasporto. La sconciata risposta: «L'importante», ha aggiunto Noé di fronte alle insistenti domande dei giornalisti, «è che la diossina sia stata scaricata nel posto giusto. Se proprio volete saperne di più, chiedetelo alla Givaudan». Bella risposta.

Continua il mistero. Il «posto segreto» non è la Svizzera, dove pure, ha detto Noé, esistono nei cantoni di Berna e di Argovia depositi di sostanze nocive. Si è parlato della Repubblica Democratica Tedesca, il cui governo abbia però smentito.

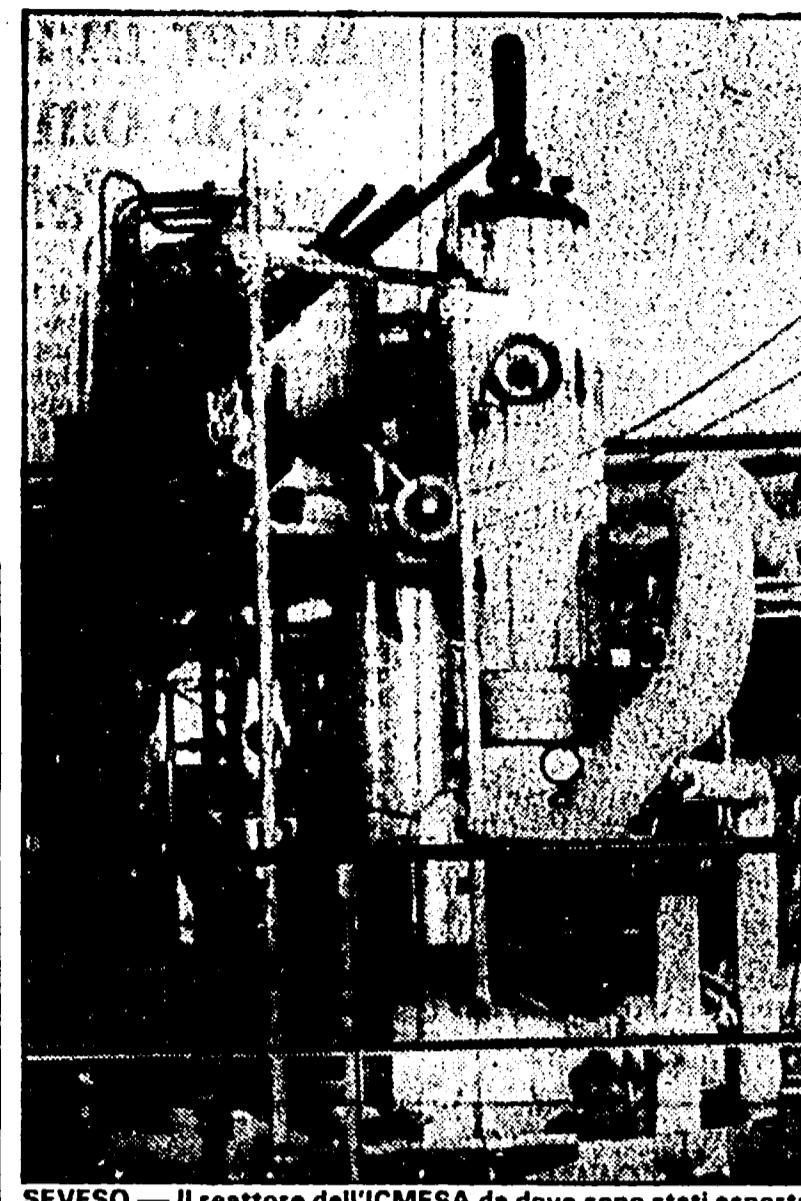
Dove è finita la diossina? Ha detto ancora Noé: «O si pren-

devano certi rischi procedurali o la diossina restava ancora nel reattore dell'ICMESA».

I casi, come si dice, sono due. O la Regione e l'ufficio speciale sanno dov'è questo posto misterioso e non lo dicono obbedendo ad una condizione posta dal paese che

ha accolto la diossina (ma in questo caso perché non dirlo); oppure non lo sanno veramente e questa sarebbe l'ipotesi molto più grave. Perché la «sua parola» la Givaudan l'aveva data anche prima.

Ennio Elena



SEVESO — Il reattore dell'ICMESA da dove sono stati asportati 2.200 Kg. di diossina

devano certi rischi procedurali o la diossina restava ancora nel reattore dell'ICMESA».

I casi, come si dice, sono due. O la Regione e l'ufficio speciale sanno dov'è questo posto misterioso e non lo dicono obbedendo ad una condizione posta dal paese che

ha accolto la diossina (ma in questo caso perché non dirlo); oppure non lo sanno veramente e questa sarebbe l'ipotesi molto più grave. Perché la «sua parola» la Givaudan l'aveva data anche prima.

Ennio Elena

## Gli uomini di cultura per battere la mafia

Roma — La riunione, come si dice, è strettamente di lavoro. Gli intellettuali sono stanchi di firmare solo manifesti. Vogliono far di più contro mafia, camorra e terrorismo, pensano che questi temi debbano essere l'obiettivo delle armi della loro critica. E non basta: in questa battaglia sono determinati a coinvolgere il mondo della cultura, della scuola, delle comunicazioni di massa. Vogliono, in sostanza, essere parte attiva della grande mobilitazione popolare contro la delinquenza organizzata.

Siamo nella piccola sala della Promoteca del Campidoglio. A discutere ci sono nomi illustri: Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Aldo De Jaco, Vincenzo Summa, Carlo Musetta, Alberto Benzon. Questo comitato antifascista fu costituito il 25 maggio scorso dopo l'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo a Palermo. Adesso si tratta di passare alla fase operativa.

Comincia Ruberti, rettore dell'Università di Roma, a dare le prime indicazioni. Perché non premiare, dice, le migliori

tesi di laurea su questi argomenti? L'idea non è peregrina. Significherebbe tanto per cominciare, coinvolgere interi istituti e parecchie facoltà: sociologia, diritto, scienze politiche, storia contemporanea, ecc. Il prof. Summa, ex componente del CSM, vuole allargare il fronte dell'impegno e suggerisce, visto che molto spesso la preparazione dei magistrati che indagano su questo fronte è «assolutamente artigianale», di organizzazione dei veri e propri corsi di aggiornamento professionale per materie come scienza delle finanze, diritto tributario, tecnica bancaria.

Le ipotesi di lavoro sono molte. Giorgio Tecce, presidente della facoltà di scienze nell'ateneo romano e consigliere d'amministrazione della Rai, propone un incontro immediato col presidente della Rai Sergio Zavoli. Non è pensabile che lo strumento pubblico di maggior comunicazione di massa si svolga in modo particolare ai giovani imponendo loro pesanti di censura esterna come quella americana basata, peraltro sulla violenza. Perché allora non sollecitare i telegiornali, la

terza rete, il dipartimento scolastico a «pensare» trasmissioni nuove che si rivolgano ad un grande pubblico?

Alla riunione con Zavoli, dicono Ruberti e il prof. Carlo Musetta, prestigioso storico della letteratura, deve seguire un incontro col ministro della Pubblica Istruzione Bodrato. Bisogna cambiare radicalmente il costume e la cultura, da base si vuole davvero sconfiggere il cancro della mafia. Ecco allora che la scuola, partire dalle elementari, può e deve essere il vettore di questa grande battaglia di civiltà.

Argan, ex sindaco di Roma e notissimo studioso di critica dell'arte, torna su di un vecchio progetto: organizzare al più presto un archivio storico della mafia (una specie di banca dei dati) che dovrebbe contenere un'emeroteca gigante, la documentazione completa sui procedimenti penali in corso, una ricostruzione storica precisa del fenomeno. Se uno studente oggi, dice Argan, vuol fare una tesi o uno studio sulla strage di Portella della Ginestra, non troverà nulla da nessuno.

## Da domani disagi negli ospedali I medici scioperano per 3 giorni

ROMA — Gravi disagi per i ricoverati negli ospedali, e per coloro che avranno necessità di cure, si preannunciano nei prossimi tre giorni (domani, venerdì e sabato) in seguito allo sciopero proclamato dai sindacati medici (primari e assistenti). Saranno investiti dallo sciopero anche altri settori degli ospedali: anestesisti e rianimatori, radiologi, direttori sanitari. Inoltre parteciperanno allo sciopero di tre giorni i medici condotti e i veterani. Saranno comunque garantiti i servizi di guardia e le prestazioni con carattere di urgenza. I sindacati medici hanno già deciso un ulteriore programma di agitazioni nelle settimane successive, con fermate delle attività sanitarie ospedaliere articolate per settori e per regioni, con un inasprimento degli scioperi che potrebbe giungere al blocco totale degli ospedali. Le ragioni dello sciopero — che saranno illustrate oggi in una conferenza stampa — riguardano la «lenitività esasperante» con cui procedono le trattative per la definizione del contratto unico nazionale dei dipendenti del servizio sanitario. I medici ospedalieri a tempo pieno lamentano in particolare «la grave ingiustizia» compiuta a loro danno per il fatto di avere rinunciato ad attività professionali esterne, con notevole sperimentazione rispetto ad altre categorie mediche non dipendenti ma ugualmente operanti nel settore della sanità pubblica.

**È morto il compagno Germano  
capo partigiano nel Biellese**

BIELLA — È morto ieri nella sua abitazione il compagno Piero Germano. Era nato a Cigliano (Vercelli) l'8 gennaio 1920. Ferito durante la guerra, Germano era decorato di medaglia d'argento al valore militare. Dopo l'8 settembre, col nome di Gandhi, era diventato una delle figure di maggior rilievo nel movimento partigiano del Biellese occidentale assumendo il comando della V Divisione Garibaldi. Dal 1954 al 1968 fu segretario della federazione di Aosta e consigliere regionale della Vallée. Membro del Comitato centrale al X e XI Congresso del PCI, nel 1972 fu eletto senatore nel collegio di Vercelli e fece parte della commissione affari costituzionali. Alla vedova Neva Bracco il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio per esprimere il «più affettuoso cordoglio della Direzione del PCI e mio personale».

## Precisazione

Riceuiamo e pubblichiamo:  
Egregio direttore, con riferimento all'articolo apparsso su «l'Unità» del 15-10-82 dal titolo «Ebrei e palestinesi con gli studenti in assemblea a Genova», smentisco di aver detto nel mio intervento che «Israele deve riconoscere i diritti dei palestinesi ad un territorio», affermazione che potrebbe essere intesa come mia adesione all'ipotesi di stato palestinese.

DINO FOA

(segretario generale della Federazione giovanile ebraica italiana)

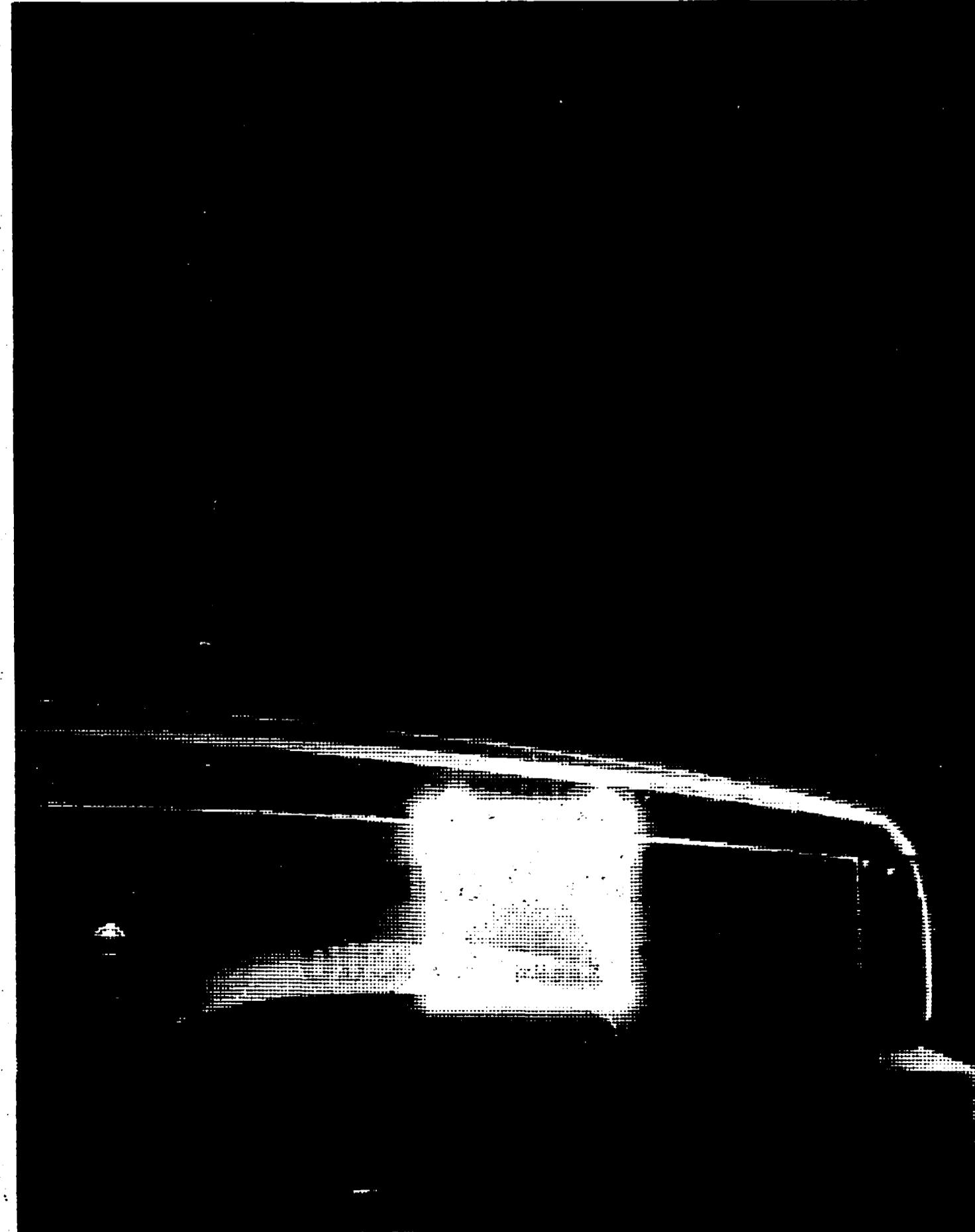
— Diamo atto a Dino Foia di non avere pronunciato la frase in questione. Essa d'altra parte non era stata attribuita direttamente a lui, ma era nel contesto di interventi di diversi esponenti israeliani. (M.P.)

## Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti a SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 20 (modifiche alla legge sulla commissione inquirente).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 20 ottobre.

# "Anche le auto hanno un'anima."



**Batteria  
Fiat.  
L'anima  
della tua  
auto.**

\*Disponibile da oggi  
in tutta Italia.



## Sicilia, verso la crisi alla Regione

PALERMO — Giorni contati per il governo regionale siciliano presieduto dal dc Michele D'Acquisto. Le sue dimissioni erano state reclamate dal PCI all'indomani della cessione di Della Chiesa. Ma sinora la Dc, nonostante evidenti segnali di insoddisfazione da parte dei suoi alleati e all'interno del mondo cattolico, aveva preferito arroccarsi nella sua difesa.

Ora, la coalizione a cui lo stesso D'Acquisto fa capo, quella andreatiana, sembra aver deciso di tirare alcune — seppur non ancora chiare — conseguenze dalla situ-

zione. Dovrebbe leggersi, infatti, come un «via libera» alla crisi, un tortuoso documento che il gruppo regionale di Catania ha diffuso. In esso si fa cenno ad un'iniziativa adeguata all'importanza e alla gravità del momento.

In una dichiarazione, il capocorrente siciliano di Andreotti, Salvo Lima, ha ripreso la dura linea «crisi o arroccamento» con un «nespolino».

Molto meno cifrati i segnali che vengono da altre componenti del pentapartito che si sono sostenuti il go-

verno regionale. Per esempio dal PLI, che ha denunciato con forza la pretesa della DC di rinviare ogni decisione al prossimo congresso regionale, riconosciuto come «un'inezia», mentre il Pds, per altro, si fa carico della responsabilità vera, mentre persone che mai e poi mai avremmo pensato potessero venire da noi.

Emergono realtà nuove, forti, che cancellano ogni qualvolta si parla di pace, di droga, di lavoro. «Ogni voce — dice Gatti — che li si chiama alla lotta, ad «essere», su questioni vere, che toccano la vita di tutti. Ad esprimere un bisogno di socialismo» che nasce dalle cose, dai desideri e dalle speranze reali, non dalle nuove delle ideologie. E, in fondo, un «segreto di Pulcinella». Sempre e difficilmente asseme. Un segreto —

Messimo Cavallini